IO SONO TEMPESTA

Regia Daniele Lucchetti
Interpreti: Marco Giallini, Elio Germano, Eleonora Danco, Jo Sung, Francesco Gheghi, Carlo Bigini.
Origine e produzione: ITALIA / MARCO CHIMEZ, GIOVANNI STABILINI, RICCARDO TOZZI, CATTLEYA, RAI CINEMA.
Durata: 97'

Il ricchissimo e spregiudicato finanziere Numa Tempesta sta per avviare un grande progetto immobiliare in Kazakistan. Ma proprio al momento di chiudere le trattative con gli investitori internazionali, i suoi avvocati lo informano che dovrà scontare una condanna per frode fiscale: non in carcere, ma prestando servizi sociali presso un centro di accoglienza.

"*Io sono Tempesta,* il nuovo film di Daniele Luchetti, è una farsa sociale con diverse virate al politicamente scorretto. Lo spunto da cui nasce è un fatto di cronaca, l'affidamento ai servizi sociali di Silvio Berlusconi, ma la sceneggiatura se ne allontana subito e prende una piega diversa. (...) *Io sono Tempesta*, con un registro spensierato e toni talvolta grotteschi, vive del contrasto tra ricchezza e povertà, un sempreverde cinematografico, ma evita per quanto possibile di cadere nella solita retorica dei buoni sentimenti. I suoi personaggi, indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza, sono tutti propensi a preferire il denaro allo scrupolo morale. La banda multietnica di derelitti è composta d'individui che non si piangono addosso, pronti a imparare dal faccendiere l'arte della furbizia un po' cialtrona e a goderne i vantaggi. E' così che il cinico gaudente li coinvolge nelle sue avventure finanziarie. (…) Non c'è moralismo, sebbene il film restituisca il ritratto dissacrante di un paese in cui ognuno, quando può, fa scelte di convenienza e in cui il divario economico tra diverse classi si accompagna spesso a una convergenza di ambizioni materiali e a un livellamento etico".

Serena Nannelli, "Il Giornale"

"(…) Infatti *Io sono tempesta* non staziona di certo tra le maglie degli allappati schemi del cinema italiano impegnato con lezioncina morale o politica imposta all'incauto spettatore. Luchetti elabora con successo un progetto ambizioso, cerca una sua tonalità comica, un suo punto d'osservazione non formalmente omologato, un messa in scena sorprendentemente sopra le righe (aiutato molto nelle prima mezz'ora dal commento musicale svelto di Carlo Crivelli) rimescolando le carte etiche tra buoni e cattivi".

Davide Turrini, "Il Fatto Quotidiano"